

# Imprese stop-and-go: il mestiere (sospetto) di chiudere e rinascere

## FORME DI EVASIONE

Oltre un terzo delle imprese individuali (il 37,4%) chiude entro quattro anni. E la mortalità resta elevata anche tra le società di persone (20,5%). Sono numeri

dietro cui si nasconde la fragilità economica di tante attività in tempo di crisi, ma anche la piaga delle imprese "apri e chiudi".

Muovendosi tra le maglie dei controlli, spesso tardivi, tanti abbassano la serranda e ripresentano l'attività con un altro nome. Un fenomeno più evidente tra i

soci di società di persone (21,6%) e, per le ditte individuali, tra i titolari di di origine straniera. In molti casi c'è il tentativo di evadere l'Iva e le altre imposte, e aggirare le regole su lavoro, contributi e sicurezza.

**Aquaro e Dell'Oste** — a pag. 8

## Il 37% delle ditte chiude in 4 anni: pesano la crisi e i trucchi per evadere

Le imprese individuali e le società che nascono e muoiono in fretta celano spesso tentativi di evasione, riciclaggio di denaro sporco ed elusione delle norme sul lavoro

**Titolari e soci stranieri tendono a riaprire nuove attività più spesso degli italiani**

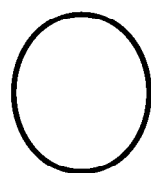
**3,2**

**MILIARDI**  
È l'Iva recuperata dalla Guardia di finanza (gennaio 2017-maggio

2018) con il contrasto alle frodi Iva, di cui le transazioni con società "apri e chiudi" sono una parte rilevante

## Operazioni sospette

Pagina a cura di  
**Dario Aquaro**  
**Cristiano Dell'Oste**



Oltre un terzo delle imprese individuali – il 37,4% – chiude entro quattro anni. E la mortalità resta elevata anche tra le società di persone: 20,5 per cento. Sono numeri dietro cui si nasconde la

fragilità economica di tante attività in tempo di crisi, ma anche la piaga delle imprese "apri e chiudi", come le ha ribattezzate la Guardia di finanza (Gdf). Aziende che nascono e muoiono in breve: evadendo l'Iva e le altre imposte, riciclando denaro sporco, aggirando le norme (su lavoro, contributi e sicurezza) e lasciando i fornitori a bocca asciutta. Per poi riaprire a stretto giro.

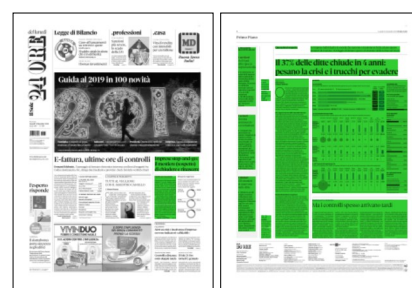
### Bar, negozi e imprese edili al top delle chiusure

I dati elaborati per il Sole 24 Ore del Lunedì da **InfoCamere** tracciano fino allo scorso 30 settembre l'evoluzione delle imprese nate nel 2014. Si vede bene che i primi due anni di attività sono i più duri, soprattutto per le ditte. Senza contare le procedure concorsuali, il tasso di chiusure è più alto nei settori del turismo e ristorazione e del commercio (senza grandi barriere all'ingresso) e in quello delle costruzioni (legato al ciclo del mercato immobiliare).

Ma oltre alle cessazioni "da crisi" ci sono quelle fraudolente. Su cui ha lavorato a lungo Giuseppe

Nicolosi, procuratore della Repubblica di Prato, città con un forte tessuto di microimprese cinesi. «Soprattutto nel pronto moda, settore privo di specializzazione e con bassi investimenti, si aprono sacche di illegalità: sfruttamento lavorativo, elusione delle misure di sicurezza, evasione di imposte e contributi». Nicolosi si riferisce in particolare alle ditte individuali «che nascono, terminano qualche ciclo produttivo, e chiudono entro un paio di anni rendendosi irreperibili. Dove il titolare è un prestanome, le violazioni non raggiungono la rilevanza penale e le persone fisiche non vengono aggredite dai creditori perché incapienti».

Per colpire un'azienda che fin da subito opera fuori legge, Inps, Inail ed Entrate possono impiegare anche 24 mesi. Così, muovendosi tra le maglie dei controlli, qualcuno è persino in grado di abbassare la serranda e ripresentare l'attività con un altro nome. Un fenomeno che risulta più evidente tra i soci delle società di persone (21,6%, più di uno su cinque), come evidenzia l'analisi elaborata per il Sole 24 Ore dall'ufficio studi Cerved. A colpire è anche un altro



dato: quello della nazionalità di origine dei titolari o dei soci. Gli stranieri, infatti, riaprono più spesso degli italiani. Si tratta in primis di cittadini originari di Pakistan, Egitto, Bangladesh e Cina, che per oltre il 16% tendono a riaprire (soprattutto ditte individuali). «Il dato sulla nazionalità è più eloquente di quello territoriale – spiega Valerio Momoni, direttore Marketing e business development di Cerved – perché a livello regionale i numeri variano meno e dipendono molto dalle differenti vivacità dei tessuti imprenditoriali».

#### Rischio illeciti dietro le riaperture

Le tendenze a “riprovarci” può essere favorita dal dinamismo dell’economia (al Nord) e dal sostegno di reti familiari (per gli stranieri). È certo, però, che il coinvolgimento in illeciti passati è uno degli indicatori monitorati dalla Gdf, come conferma

Pasquale Russo, comandante del Nucleo speciale entrate: «L’uso dei prestanome è molto frequente, ma le precedenti frodi fiscali, i mancati versamenti, le dichiarazioni omesse o infedeli possono far emergere alert specifici sia per gli individui che per le società, oltre ai dati derivanti da indagini polizia e all’incrocio con le banche dati delle Entrate e del Lavoro». L’esperienza della Gdf evidenzia che le società “apri e chiudi” hanno una vita utile fino a due-tre anni e spesso sono usate per frodare l’Iva, fenomeno a contrasto del quale le Fiamme gialle hanno eseguito 13.792 interventi da gennaio 2017 a maggio 2018, con un recupero di oltre 3,2 miliardi di Iva e 1.300 persone denunciate per frodi fiscali. In prospettiva, «la possibilità di accelerare e mirare i controlli – osserva Russo – sarà favorita dalla possibilità di usare per analisi di rischio i dati fiscali contenuti nelle fatture elettroniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IL MECCANISMO DELLO STOP-AND-GO

### I territori

Nel Nord  
cifre (poco)  
sopra la media

- In riferimento al totale delle imprese (ditte individuali e società di persone) Lazio, Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia mostrano tassi di riaperture superiori al 13,5% delle cessazioni
- I livelli risultano invece nella media nazionale (12,8%) per Toscana e Veneto

### I settori

In testa  
commercio  
e costruzioni

- I comparti che presentano un numero maggiore di imprese cessate (senza procedure concorsuali) e in seguito riaperte sono quelli delle costruzioni, del commercio (anche all’ingrosso) e della ristorazione
- Il fenomeno delle riaperture è più diffuso tra le società di persone (21,6%) rispetto alle ditte individuali (12,1%)

### I titolari

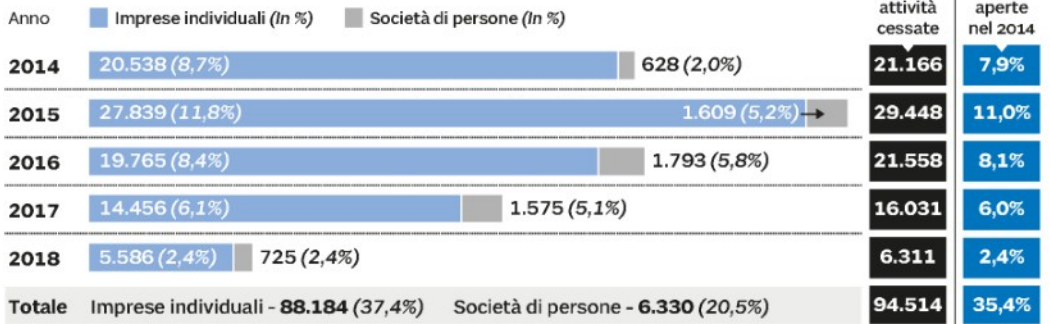
Gli stranieri  
si muovono  
sulle ditte

- I titolari o soci di origine straniera evidenziano una quota lievemente maggiore di imprese riaperte sul totale delle cessate
- Gli stranieri tendono a riaprire soprattutto le ditte individuali (12,7% contro 11,9% degli italiani). In cima gli alle nazionalità ci sono Pakistan, Egitto, Bangladesh e Cina (tutte sopra il 16 per cento)

**I NUMERI**

**LE CHIUSURE**

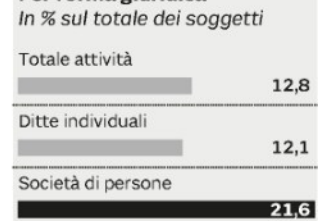
Le imprese individuali e le società di persone aperte nel 2014 e cessate entro il 30-09-2018



**LE RIAPERTURE**

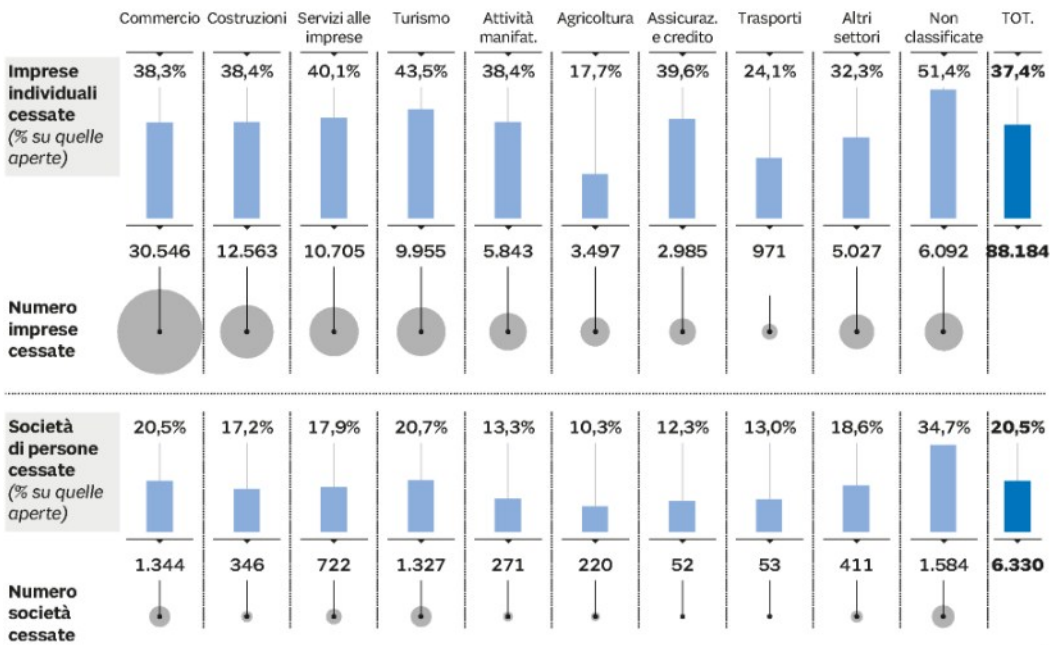
Titolari e soci di attività aperte nel 2014 e cessate tra il 2015 e il 30 giugno 2018 che risultano titolari o soci di attività riaperte

**Per forma giuridica**

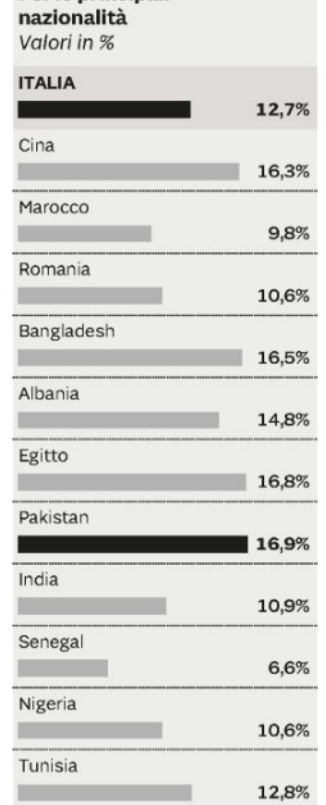


**LE CESSAZIONI PER SETTORE**

Il tasso di cessazione delle imprese aperte nel 2014 per i diversi settori di attività economica

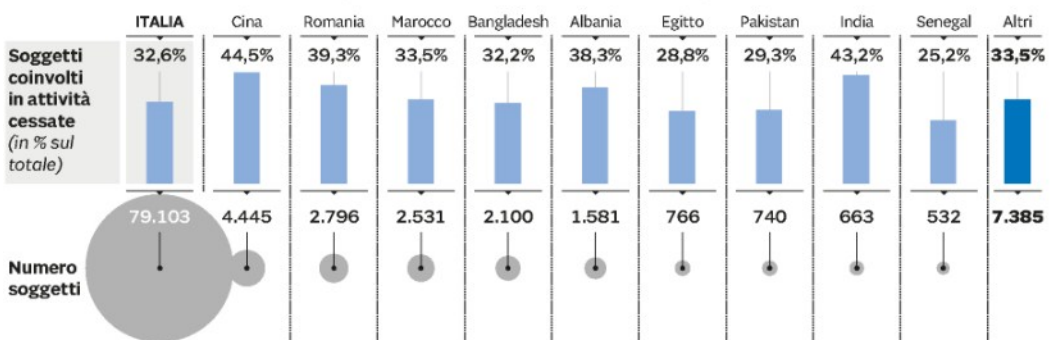


**Per le principali nazionalità**

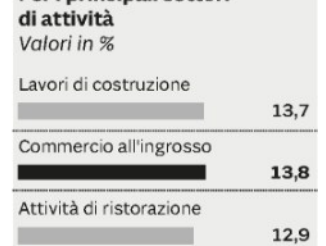


**IL DETTAGLIO PER NAZIONALITÀ**

Il tasso di cessazione dei titolari di imprese individuali e dei soci di società di persone in base alla nazionalità



**Per i principali settori di attività**



Fonte: elaborazioni [InfoCamera](#) su dati Registro delle Imprese

Fonte: elaborazione Cerved

## BANCHE DATI E ISPEZIONI

# Ma i controlli spesso arrivano tardi

Il turnover è più veloce dei controlli, che spesso difettano di coordinazione. E la mancata tempestività di ispezioni e verifiche si è resa «ancor più evidente negli ultimi anni, in cui la durata media delle piccole imprese è diminuita costantemente, specie quelle con titolarità straniera», osserva il segretario generale di Confesercenti, Mauro Bussoni.

Anche l'associazione imprenditoriale ha messo sotto la lente il fenomeno delle aziende «apri e chiudi», in particolare nel com-

mercio. «Se è vero che non tutte le posizioni nascondono la volontà di eludere le normative o evadere le tasse, «resta il fatto – dice Bussoni – che il fenomeno è presente e i controlli potrebbero essere più agevoli e mirati se le banche dati dei vari soggetti, dall'Inps alle Entrate, fossero messe in linea».

Sul fronte del lavoro nero, l'Ispettorato nazionale ha sviluppato al suo interno sinergie più efficaci per puntare l'attenzione verso le attività di breve vita. Ma oltre alla pianificazione generale – che può tenere il focus

su determinati settori (commercio, edilizia, logistica) – e alle specifiche iniziative degli ispettori territoriali, se non arrivano segnalazioni dai lavoratori o dalle rappresentanze sindacali, è difficile individuare con puntualità le imprese che nascono già con lo scopo di chiudere (e riaprire) in poco tempo. Per far quello, ammettono dall'Inl, ci vorrebbe una particolare banca dati, dedicata.

In tema di contrasto, la Guardia di finanza seleziona le posizioni di rischio attingendo a tutti i database disponibili (si veda anche l'articolo

a fianco). I dati fiscali che arriveranno con la fattura elettronica, in questo senso, saranno utili ad aggiornare in tempo reale le informazioni sugli acquisti, così da rendere più complesse le frodi con un soggetto interposto (*missing trader*), che acquista beni in Paesi Ue affinché siano rivenduti in Italia senza applicazione dell'Iva, quindi sottocosto: una prassi che, oltre a evadere le imposte, danneggia anche le imprese in regola, creando una forma di concorrenza sleale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA